

### ANTICHE FIABE RUSSE LA MOGLIE BISBETICA

C'era un marito che aveva una moglie, ma così litigiosa, che sempre gli dava sulla voce. Se lui diceva: rascato, senno, fallo lei urlare: tosto. Ogni giorno litigavano! Venne a noia quella moglie al marito, ed ecco lui cominciò a pensare come sbarazzarsene. Una volta andavano al fiume, e invece del ponte c'era tra le sponde un asse, e a spietata, pensa lui, questa è la volta che la metto alla prova. La moglie comincia a camminare sull'asse di legno e lui dice:

— Bada moglie, non scendere, altrimenti affogherai!  
— Io in noia lo farei apposta!  
— Scosse e scosse tanto che patatà! in acqua.  
A lui dispiaceva per la moglie, scende in acqua e comincia a cercarla risalendo il corso verso la montagna.

— Che cerebello! — gli chiedono i contadini che passano.  
— Mi si è allagata la moglie, è caduta giù da quella balanca!  
— Sciocco, sciocco! Devi cercarla giù per il fiume, e non verso il monte: probabilmente sarà stata travolta ormai.  
— Eh, fratelli miei, zitti. Lei faceva tutto all'invverso, e certo anche adesso sarà andata contro corrente.

### La volpe e il gambero

La volpe e il gambero stanno insieme, e discorrono. Dice la volpe al gambero:

— Facciamo a chi arriva prima?

Il gambero: — Perché no, volpe? Dai!

Cominciano la gara. Appena la volpe si mise a correre il gambero saltò alla sua coda. La volpe arriva al traguardo, ma il gambero non si stacca. La volpe si volge indietro a guardare, gira la coda, il gambero si stacca e dice: — E' già da un pezzo che l'aspetto qui!

### Il cestone

C'era una volta in un luogo solitario una piccola capanna. Nella capanna viveva una piccola famiglia: c'era il vecchio nonno, un suo figlio sposato che si chiamava Nicolo, e il figlio minore, piccolo di Nicolo. Il nonno era senza più forze; camminava già tutto curvo, con la testa tremolante che scuoprava la cervice di latte; e di lavorare il poveretto non aveva assolutamente forza.

Un giorno, il nonno era malato, e dice: — Mi disio di mia vita e già dura abbastanza, a stento mi procuro di che mangiare.  
Venne l'inverno. Nicolo tirò giù dalla soffitta un cestone di fieno lungo e largo, prese suo figlio, e dice al vecchio padre: Babbo, dobbiamo andare sul campo; tu hai visto abbastanza? —

— A sentire quello rotolare il fieno, senza aggiungere altro, cominciò a piangere amaramente. Nicolo portò il cestone fino a un profondissimo precipizio, mise il cestone con sé, e disse: — Lascia che resti lì.

— Certo che serve! Quando anche tu sarai vecchio come il nonno, io ti ci metterò dentro e ti butterò giù.  
Allora Nicolo cominciò a strapparsi i capelli: — Suddio, suddio chi sono, chi sono! ho capito niente. Guai a te, figlio, che hai dato una lezione al tuo stupido padre! — E subito corse alla fossa, prese con sé il cestone, gli chiese perdono e lo nutrì fino alla sua morte, perché anche un figlio non lo abbandona.

(Da Antiche fiabe russe di Afanasjev, edizione Einaudi)

### LA POESIA PREMIATA DALL'UNITA' DI GENOVA

### LA COSTRUZIONE SALE

Con la poesia che qui pubblichiamo Luigi Di Ruscio ha vinto il primo premio del famoso concorso di poesia dell'Unità di Genova, la cui consegna era la rivista luogo la notte di fine d'anno. Luigi Di Ruscio è nato a Nerone (Ascoli Piceno), ha recitato anni fa il manovale ed il fotografo. Ha pubblicato un volume di versi dal titolo «Non possiamo abituarci a morire».

### LA COSTRUZIONE SALE

La costruzione sale montate le centinaia di caldarelle ogni mattone ha raspatto sulle mie mani ogni mattone ha raspatto i diti del muratore che sputa tra le pietre che fuma nascosto qualche volta senza posare la cieca lavorando e bruciarsi le labbra con acqua amara per arrestare sudore ogni palmo di mura ha una bestemmia ogni palmo di scialbo ha la schiena di mio padre l'acqua che ci ha bagnato è sudore umano sudore umano tutte le mura che vedi.



Due aspetti delle ricorrenze di questi giorni, in Italia (sopra) e in Polonia (sotto). Identica è in ogni paese da parte dei bambini la fiduciosa attesa per i regali che portano con se Babbo Natale o la Befana. Ma solo una società giusta consente che le feste siano davvero liete per tutti, e che non costituiscano una troppo breve parentesi.

### «ENRICO IV», DI PIRANDELLO PROSSIMAMENTE A ROMA

# Lamberto Picasso ritorna nel suo più grande successo

A colloquio con l'illustre attore - Battaglia coerente per un repertorio moderno - Il trionfo del giro del mondo di anni fa - Un'interpretazione realistica dell'opera del drammaturgo siciliano

Pochi nomi come quello di Lamberto Picasso hanno il potere di evocare tanti ricordi tra quanti si sono interessati alla vita ed alla storia del teatro italiano di questi ultimi decenni. Poche presenze in pur bravi attori vissuti in questo periodo, hanno saputo legare il proprio nome ad una battaglia artistica per un repertorio moderno e culturale, forse il suo più grande successo con « Enrico IV », già due anni prima presentato da Ruggero Ruggeri e che doveva in seguito segnare l'affermazione di un altro grande attore: Alessandro Masi. « Pirandelliana » ed « Enrico IV » fecero in breve il giro del mondo: da Milano a Berlino, a Parigi, a Londra, fino in America, ovunque ottennero entusiasmi di pubblico e di critica.

### Novità in programma

Naturale quindi che tanto interesse abbia destato, nel mondo romano del teatro, la notizia dell'imminente ritorno delle scene del vecchio attore con l'accesso di tanti anni fa, e per questo siamo andati a trovarlo nei locali, completamente rinnovati per l'occasione, del teatro « Pirandello ».



Lamberto Picasso, nel quale egli porta attualmente con la sua compagnia, a base cooperativa di cui fanno parte un gruppo di bravi attori quali Tina Bianchi, Maria Laura Rocca, Rina Franchetti, Ennio Balbo, Anna Lelio e numerosi giovani.  
« Pirandello » egli ci dice non appena cominciano a parlare del lavoro che sta portando — mi fu subito particolarmente caro, poiché risponde a quanto io, fino allora fuori di casa nostra, ero andato cercando. Egli mi pare rappresentare, con i suoi inquietanti interrogativi, la espressione più genuina e travagliata della crisi e dell'incertezza in cui gli avveni-

# UNA GRAVE FRATTURA CHE DEVE ESSERE COLMATA Le biblioteche pubbliche languiscono sotto la polvere

In qual modo sono nate e vivono oggi le raccolte di libri nelle nostre città - Lasciti del clero e della borghesia paternalistica arricchiti da coraggiose iniziative - L'esempio di Viesseux in Toscana

A Salemi esiste una biblioteca comunale che porta il nome di Simone Corleo. Io non la conosco ma me la rappresento come se l'avessi davanti. L'annuario delle biblioteche italiane dice che è collocata nel castello arabo-normanno e che conta 12.000 volumi. La sua storia è simile, fino ad un certo punto, a quella di tante altre biblioteche piccole, piccolissime, meno piccole dei nostri comuni.

Un primo nucleo di libri provenienti da Accademie sparse e da corporazioni religiose, poi donativi di famiglie nobili e lasciti di intellettuali progressisti; tutto collocato in scaffali di stile antico, in vecchi edifici. Un catalogo che invecchia, rilegatura che ingiallisce, pagine che si logorano chiuse per decenni su una cultura solenne e distraccata. E su tutto polvere. Da una parte volumi di teologia, la Somma di S. Tommaso e le prediche di padre Segneri, dall'altra Campanella e Giannone; i fondi ereditati da conventi soppressi dopo l'unità in contrasto con le raccolte dei borghesi illuministi che si facevano venire dalla Francia Diderot e Voltaire.

Ma sotto quella polvere libri conformisti e libri rivoluzionari diventano egualmente inutili ed innocui. La gente vive, quella che lavora ed è impegnata in problemi preziosi, non trova in quei volumi nessun aiuto a risolverli le sue crisi; molto spesso non possiede la chiave per interpretare quel linguaggio che è diventato come un cifrario.

Nel castello di Salemi o nelle badie di Trisulti e di Casamiri la presenza di tanta cartacea di adesione della scuola e delle istituzioni ufficiali ai problemi del lavoro. Le biblioteche popolari non hanno potuto innestarsi nel movimento tradizionale soprattutto per il concetto che si è diffuso di cultura popolare come cultura monotelegrafica che rende difficile la continuità funzionale delle biblioteche si rivela anche in qualche frase di questo annuario. Si parla ad esempio della biblioteca comunale di Ragusa. Anche a Ragusa la biblioteca « Giovanni Verga » nata coi libri dei soppressi conventi. Ma divenuta Ragusa capoluogo di provincia, si è cercato di dare incremento alle raccolte e al servizio. Esigenza sorta, come è avvenuto recentemente per Isonzo, dalla nuova funzione amministrativa assunta dalla città. Ma nel lungo abbandono governativo la biblioteca aveva assorbito tutto per proprio conto una funzione divulgativa popolare.

La biblioteca di Ragusa — commenta l'annuario — conserva tutta la fisionomia di biblioteca popolare circolante nonostante l'acquisto di buone opere moderne e di qualche edizione di pregio.

Involontariamente si mette qui il dito sulla piaga. L'implicita in questa frase la persuasione che le buone opere moderne non sono state di fortuna nelle biblioteche popolari; che il popolo, insomma non ha denari; abbastanza robusti per sgrottolare quei massicci tomi contenuti nelle biblioteche serie, che occorre dargli una pappia prediletta. Quanto sia giustificato questo giudizio corrente, e per quali ragioni, non è qui il caso di preannunciare le esigenze del

popolo e che hanno impegnato in questo campo una battaglia di cui il Mese delle biblioteche è un'espressione.  
Ma nella storia passata l'esempio di Salemi resta isolato. In generale gli sforzi popolari per l'organizzazione della cultura si sono svolti indipendentemente dalla traccia lasciata da tanti secoli di pensiero. Una frattura si è stabilita tra le biblioteche del popolo e quelle lasciate in eredità dalla vecchia classe dominante; ed è una frattura che respicchia la mancanza di adesione della scuola e delle istituzioni ufficiali ai problemi del lavoro. Le biblioteche popolari non hanno potuto innestarsi nel movimento tradizionale soprattutto per il concetto che si è diffuso di cultura popolare come cultura monotelegrafica che rende difficile la continuità funzionale delle biblioteche si rivela anche in qualche frase di questo annuario. Si parla ad esempio della biblioteca comunale di Ragusa. Anche a Ragusa la biblioteca « Giovanni Verga » nata coi libri dei soppressi conventi. Ma divenuta Ragusa capoluogo di provincia, si è cercato di dare incremento alle raccolte e al servizio. Esigenza sorta, come è avvenuto recentemente per Isonzo, dalla nuova funzione amministrativa assunta dalla città. Ma nel lungo abbandono governativo la biblioteca aveva assorbito tutto per proprio conto una funzione divulgativa popolare.

La biblioteca di Ragusa — commenta l'annuario — conserva tutta la fisionomia di biblioteca popolare circolante nonostante l'acquisto di buone opere moderne e di qualche edizione di pregio.

Involontariamente si mette qui il dito sulla piaga. L'implicita in questa frase la persuasione che le buone opere moderne non sono state di fortuna nelle biblioteche popolari; che il popolo, insomma non ha denari; abbastanza robusti per sgrottolare quei massicci tomi contenuti nelle biblioteche serie, che occorre dargli una pappia prediletta. Quanto sia giustificato questo giudizio corrente, e per quali ragioni, non è qui il caso di preannunciare le esigenze del

### Gesto di civiltà

Italiani residenti a Brooklyn, lavoratori emigrati o figli di emigrati, fuggiti da una terra che non garantiva il minimo delle condizioni per vivere, forse assillati e tormentati indifferente. Quel pugno di emigranti ha tratto dalla sua sofferenza un gesto di grande civiltà; ha reagito in modo sommarissimo un'ingiustizia di aver stati privati, nel loro paese di origine, dei beni racchiusi nelle pagine di quei libri raccolti nel castello arabo-normanno. Con iniziativa sicura hanno voluto offrire volumi moderni aderenti ai problemi di chi lavora in un mondo in cui tante cose vanno cambiando. Accanto a quelli strappati ad un clero avaro o donati da una borghesia paternalistica hanno voluto collocare i volumi che li lavoratori, arrivati alla coscienza delle loro necessità, hanno acquistato da sé ed hanno offerti ai compagni come un'armata di lotta e di difesa. La parabola della biblioteca di Salemi è perfetta e potrebbe rispecchiare la storia di tutta la cultura italiana se questa cultura avesse avuto un ritmo normale; quel ritmo al quale il clero non condurre i movimenti che interessano, non è qui il caso di preannunciare le esigenze del

Ma sotto quella polvere libri conformisti e libri rivoluzionari diventano egualmente inutili ed innocui. La gente vive, quella che lavora ed è impegnata in problemi preziosi, non trova in quei volumi nessun aiuto a risolverli le sue crisi; molto spesso non possiede la chiave per interpretare quel linguaggio che è diventato come un cifrario.

Nel castello di Salemi o nelle badie di Trisulti e di Casamiri la presenza di tanta cartacea di adesione della scuola e delle istituzioni ufficiali ai problemi del lavoro. Le biblioteche popolari non hanno potuto innestarsi nel movimento tradizionale soprattutto per il concetto che si è diffuso di cultura popolare come cultura monotelegrafica che rende difficile la continuità funzionale delle biblioteche si rivela anche in qualche frase di questo annuario. Si parla ad esempio della biblioteca comunale di Ragusa. Anche a Ragusa la biblioteca « Giovanni Verga » nata coi libri dei soppressi conventi. Ma divenuta Ragusa capoluogo di provincia, si è cercato di dare incremento alle raccolte e al servizio. Esigenza sorta, come è avvenuto recentemente per Isonzo, dalla nuova funzione amministrativa assunta dalla città. Ma nel lungo abbandono governativo la biblioteca aveva assorbito tutto per proprio conto una funzione divulgativa popolare.

La biblioteca di Ragusa — commenta l'annuario — conserva tutta la fisionomia di biblioteca popolare circolante nonostante l'acquisto di buone opere moderne e di qualche edizione di pregio.

Involontariamente si mette qui il dito sulla piaga. L'implicita in questa frase la persuasione che le buone opere moderne non sono state di fortuna nelle biblioteche popolari; che il popolo, insomma non ha denari; abbastanza robusti per sgrottolare quei massicci tomi contenuti nelle biblioteche serie, che occorre dargli una pappia prediletta. Quanto sia giustificato questo giudizio corrente, e per quali ragioni, non è qui il caso di preannunciare le esigenze del

Ma sotto quella polvere libri conformisti e libri rivoluzionari diventano egualmente inutili ed innocui. La gente vive, quella che lavora ed è impegnata in problemi preziosi, non trova in quei volumi nessun aiuto a risolverli le sue crisi; molto spesso non possiede la chiave per interpretare quel linguaggio che è diventato come un cifrario.

Nel castello di Salemi o nelle badie di Trisulti e di Casamiri la presenza di tanta cartacea di adesione della scuola e delle istituzioni ufficiali ai problemi del lavoro. Le biblioteche popolari non hanno potuto innestarsi nel movimento tradizionale soprattutto per il concetto che si è diffuso di cultura popolare come cultura monotelegrafica che rende difficile la continuità funzionale delle biblioteche si rivela anche in qualche frase di questo annuario. Si parla ad esempio della biblioteca comunale di Ragusa. Anche a Ragusa la biblioteca « Giovanni Verga » nata coi libri dei soppressi conventi. Ma divenuta Ragusa capoluogo di provincia, si è cercato di dare incremento alle raccolte e al servizio. Esigenza sorta, come è avvenuto recentemente per Isonzo, dalla nuova funzione amministrativa assunta dalla città. Ma nel lungo abbandono governativo la biblioteca aveva assorbito tutto per proprio conto una funzione divulgativa popolare.

La biblioteca di Ragusa — commenta l'annuario — conserva tutta la fisionomia di biblioteca popolare circolante nonostante l'acquisto di buone opere moderne e di qualche edizione di pregio.

Qua, vogliamo parlare delle biblioteche pubbliche, proprio di quelle che conservano il patrimonio della nostra tradizione culturale e che vanno perdendo la loro più viva funzione di divulgazione della cultura stessa, assumo sempre più decisamente dalle istituzioni popolari.

### Dopo Garibaldi

Quanti sono, dove si trovano, come funzionano, queste raccolte del passato?

Diciamo, in breve, che in certo senso sono troppe e che in altro senso sono poche. Troppa la mole di raccolte, ma anche non amentate, troppo poche quelle in senso scientifico e tecnico. Per non dilungarsi ci fermeremo su qualche esempio. Se si considera il tempo in cui molte biblioteche furono fondate, si deve dire che allora esse superavano la scapita di assorbimento di parte del popolo. La loro data di nascita, per lo più, coincide con la nascita stessa della nostra vita unitaria: tra il 1860 e il 1882, quando, nell'Italia meridionale, la popolazione era per il 75 per cento analfabeta.

La biblioteca di Ragusa — commenta l'annuario — conserva tutta la fisionomia di biblioteca popolare circolante nonostante l'acquisto di buone opere moderne e di qualche edizione di pregio.

Involontariamente si mette qui il dito sulla piaga. L'implicita in questa frase la persuasione che le buone opere moderne non sono state di fortuna nelle biblioteche popolari; che il popolo, insomma non ha denari; abbastanza robusti per sgrottolare quei massicci tomi contenuti nelle biblioteche serie, che occorre dargli una pappia prediletta. Quanto sia giustificato questo giudizio corrente, e per quali ragioni, non è qui il caso di preannunciare le esigenze del

Ma sotto quella polvere libri conformisti e libri rivoluzionari diventano egualmente inutili ed innocui. La gente vive, quella che lavora ed è impegnata in problemi preziosi, non trova in quei volumi nessun aiuto a risolverli le sue crisi; molto spesso non possiede la chiave per interpretare quel linguaggio che è diventato come un cifrario.

Nel castello di Salemi o nelle badie di Trisulti e di Casamiri la presenza di tanta cartacea di adesione della scuola e delle istituzioni ufficiali ai problemi del lavoro. Le biblioteche popolari non hanno potuto innestarsi nel movimento tradizionale soprattutto per il concetto che si è diffuso di cultura popolare come cultura monotelegrafica che rende difficile la continuità funzionale delle biblioteche si rivela anche in qualche frase di questo annuario. Si parla ad esempio della biblioteca comunale di Ragusa. Anche a Ragusa la biblioteca « Giovanni Verga » nata coi libri dei soppressi conventi. Ma divenuta Ragusa capoluogo di provincia, si è cercato di dare incremento alle raccolte e al servizio. Esigenza sorta, come è avvenuto recentemente per Isonzo, dalla nuova funzione amministrativa assunta dalla città. Ma nel lungo abbandono governativo la biblioteca aveva assorbito tutto per proprio conto una funzione divulgativa popolare.

La biblioteca di Ragusa — commenta l'annuario — conserva tutta la fisionomia di biblioteca popolare circolante nonostante l'acquisto di buone opere moderne e di qualche edizione di pregio.

Involontariamente si mette qui il dito sulla piaga. L'implicita in questa frase la persuasione che le buone opere moderne non sono state di fortuna nelle biblioteche popolari; che il popolo, insomma non ha denari; abbastanza robusti per sgrottolare quei massicci tomi contenuti nelle biblioteche serie, che occorre dargli una pappia prediletta. Quanto sia giustificato questo giudizio corrente, e per quali ragioni, non è qui il caso di preannunciare le esigenze del

Ma sotto quella polvere libri conformisti e libri rivoluzionari diventano egualmente inutili ed innocui. La gente vive, quella che lavora ed è impegnata in problemi preziosi, non trova in quei volumi nessun aiuto a risolverli le sue crisi; molto spesso non possiede la chiave per interpretare quel linguaggio che è diventato come un cifrario.

Nel castello di Salemi o nelle badie di Trisulti e di Casamiri la presenza di tanta cartacea di adesione della scuola e delle istituzioni ufficiali ai problemi del lavoro. Le biblioteche popolari non hanno potuto innestarsi nel movimento tradizionale soprattutto per il concetto che si è diffuso di cultura popolare come cultura monotelegrafica che rende difficile la continuità funzionale delle biblioteche si rivela anche in qualche frase di questo annuario. Si parla ad esempio della biblioteca comunale di Ragusa. Anche a Ragusa la biblioteca « Giovanni Verga » nata coi libri dei soppressi conventi. Ma divenuta Ragusa capoluogo di provincia, si è cercato di dare incremento alle raccolte e al servizio. Esigenza sorta, come è avvenuto recentemente per Isonzo, dalla nuova funzione amministrativa assunta dalla città. Ma nel lungo abbandono governativo la biblioteca aveva assorbito tutto per proprio conto una funzione divulgativa popolare.

La biblioteca di Ragusa — commenta l'annuario — conserva tutta la fisionomia di biblioteca popolare circolante nonostante l'acquisto di buone opere moderne e di qualche edizione di pregio.

Involontariamente si mette qui il dito sulla piaga. L'implicita in questa frase la persuasione che le buone opere moderne non sono state di fortuna nelle biblioteche popolari; che il popolo, insomma non ha denari; abbastanza robusti per sgrottolare quei massicci tomi contenuti nelle biblioteche serie, che occorre dargli una pappia prediletta. Quanto sia giustificato questo giudizio corrente, e per quali ragioni, non è qui il caso di preannunciare le esigenze del

Ma sotto quella polvere libri conformisti e libri rivoluzionari diventano egualmente inutili ed innocui. La gente vive, quella che lavora ed è impegnata in problemi preziosi, non trova in quei volumi nessun aiuto a risolverli le sue crisi; molto spesso non possiede la chiave per interpretare quel linguaggio che è diventato come un cifrario.

Nel castello di Salemi o nelle badie di Trisulti e di Casamiri la presenza di tanta cartacea di adesione della scuola e delle istituzioni ufficiali ai problemi del lavoro. Le biblioteche popolari non hanno potuto innestarsi nel movimento tradizionale soprattutto per il concetto che si è diffuso di cultura popolare come cultura monotelegrafica che rende difficile la continuità funzionale delle biblioteche si rivela anche in qualche frase di questo annuario. Si parla ad esempio della biblioteca comunale di Ragusa. Anche a Ragusa la biblioteca « Giovanni Verga » nata coi libri dei soppressi conventi. Ma divenuta Ragusa capoluogo di provincia, si è cercato di dare incremento alle raccolte e al servizio. Esigenza sorta, come è avvenuto recentemente per Isonzo, dalla nuova funzione amministrativa assunta dalla città. Ma nel lungo abbandono governativo la biblioteca aveva assorbito tutto per proprio conto una funzione divulgativa popolare.

La biblioteca di Ragusa — commenta l'annuario — conserva tutta la fisionomia di biblioteca popolare circolante nonostante l'acquisto di buone opere moderne e di qualche edizione di pregio.

Involontariamente si mette qui il dito sulla piaga. L'implicita in questa frase la persuasione che le buone opere moderne non sono state di fortuna nelle biblioteche popolari; che il popolo, insomma non ha denari; abbastanza robusti per sgrottolare quei massicci tomi contenuti nelle biblioteche serie, che occorre dargli una pappia prediletta. Quanto sia giustificato questo giudizio corrente, e per quali ragioni, non è qui il caso di preannunciare le esigenze del

Ma sotto quella polvere libri conformisti e libri rivoluzionari diventano egualmente inutili ed innocui. La gente vive, quella che lavora ed è impegnata in problemi preziosi, non trova in quei volumi nessun aiuto a risolverli le sue crisi; molto spesso non possiede la chiave per interpretare quel linguaggio che è diventato come un cifrario.

Nel castello di Salemi o nelle badie di Trisulti e di Casamiri la presenza di tanta cartacea di adesione della scuola e delle istituzioni ufficiali ai problemi del lavoro. Le biblioteche popolari non hanno potuto innestarsi nel movimento tradizionale soprattutto per il concetto che si è diffuso di cultura popolare come cultura monotelegrafica che rende difficile la continuità funzionale delle biblioteche si rivela anche in qualche frase di questo annuario. Si parla ad esempio della biblioteca comunale di Ragusa. Anche a Ragusa la biblioteca « Giovanni Verga » nata coi libri dei soppressi conventi. Ma divenuta Ragusa capoluogo di provincia, si è cercato di dare incremento alle raccolte e al servizio. Esigenza sorta, come è avvenuto recentemente per Isonzo, dalla nuova funzione amministrativa assunta dalla città. Ma nel lungo abbandono governativo la biblioteca aveva assorbito tutto per proprio conto una funzione divulgativa popolare.

no difficilissimi, in tanto il lavoro delle biblioteche aperte al pubblico superano di poco la quantità di libri, oltre quella di Campobasso, vi sono biblioteche soltanto in quattro comuni.

Quella di Viesseux può essere un indice esemplare di una scarsità che ha colpito la nostra cultura a un punto irrimediabile in questi ultimi decenni di vita nazionale. A Viesseux la biblioteca è una biblioteca molto antica. La sua costituzione risale al 1822 come patrimonio ereditato del cavaliere Antonio De Belli, che aveva raccolto per i suoi interessi, e che dopo circa 12.000 volumi, nel 1870, furono lasciati al convento dei Carmelitani ed erano in gran parte, di carattere enciclopedico. Durante la guerra civile, la biblioteca fu dispersa, ma un secolo fa, in un certo senso, un'altra parte dei libri, Orazi, nonostante le donazioni di privati cittadini (il naturalista Pilla, i dottori, Jannotti ed Esclonani), la biblioteca di Viesseux conta 3.625 volumi soltanto.

### Edizioni rare

Questa frattura permea sostanzialmente anche nei casi, come avviene nella biblioteca comunale di Sansepolcro, crea una sezione popolare circolante annessa al nucleo fondamentale. Nella Toscana che ha ereditato direttamente l'esempio più moderno di divulgazione culturale che è quello di Giampietro Viesseux questo tentativo di abbinare la sezione popolare con quella ereditata non è sporadico. Si ritrovano ad esempio anche nella ricca biblioteca di San Gimignano che ha carattere storico letterario, possiede manoscritti ed edizioni rare ed autografi preziosi.

Tuttavia questi tentativi rappresentano dei semplici accostamenti e non si trasformano in un lavoro di cultura popolare con cultura di serie, non nella misura che è consentita dal lento sviluppo di un costume nuovo. E questo è in via di formazione nei comuni democratici.

La generale insufficienza della classe dirigente a mantenere il patrimonio librario in rispondenza coi tempi ha una riprova in tutte le regioni italiane, quando si parla di cultura popolare. La biblioteca di Viesseux, ad esempio, è stata istituita con le donazioni di Napoleone I e arricchita dai lasciti di Mario Foresti, dopo la guerra, dispersi e rovinati si trova ancora oggi in disordine e ammassata in locali di fortuna. Si tratta in presenza di libri di cultura che riguardano l'epoca napoleonica e di libri d'arte. Nessun incremento apprezzabile la raccolta aveva fatto dopo le donazioni accettate ed ereditate, estranea ad ogni movimento culturale più recente. A Prato l'amministrazione italiana non riuscì a mantenere in vita la biblioteca di Foresti e la cultura di Foresti, il cui patrimonio era stato idiossato da R. Bonvicini che gode per le generosità del suo fondatore Mario Foresti di mezzi economici per far funzionare la biblioteca di Viesseux.

La biblioteca di Viesseux è un esempio di cultura popolare con cultura di serie, non nella misura che è consentita dal lento sviluppo di un costume nuovo. E questo è in via di formazione nei comuni democratici.

La generale insufficienza della classe dirigente a mantenere il patrimonio librario in rispondenza coi tempi ha una riprova in tutte le regioni italiane, quando si parla di cultura popolare. La biblioteca di Viesseux, ad esempio, è stata istituita con le donazioni di Napoleone I e arricchita dai lasciti di Mario Foresti, dopo la guerra, dispersi e rovinati si trova ancora oggi in disordine e ammassata in locali di fortuna. Si tratta in presenza di libri di cultura che riguardano l'epoca napoleonica e di libri d'arte. Nessun incremento apprezzabile la raccolta aveva fatto dopo le donazioni accettate ed ereditate, estranea ad ogni movimento culturale più recente. A Prato l'amministrazione italiana non riuscì a mantenere in vita la biblioteca di Foresti e la cultura di Foresti, il cui patrimonio era stato idiossato da R. Bonvicini che gode per le generosità del suo fondatore Mario Foresti di mezzi economici per far funzionare la biblioteca di Viesseux.

La biblioteca di Viesseux è un esempio di cultura popolare con cultura di serie, non nella misura che è consentita dal lento sviluppo di un costume nuovo. E questo è in via di formazione nei comuni democratici.

La generale insufficienza della classe dirigente a mantenere il patrimonio librario in rispondenza coi tempi ha una riprova in tutte le regioni italiane, quando si parla di cultura popolare. La biblioteca di Viesseux, ad esempio, è stata istituita con le donazioni di Napoleone I e arricchita dai lasciti di Mario Foresti, dopo la guerra, dispersi e rovinati si trova ancora oggi in disordine e ammassata in locali di fortuna. Si tratta in presenza di libri di cultura che riguardano l'epoca napoleonica e di libri d'arte. Nessun incremento apprezzabile la raccolta aveva fatto dopo le donazioni accettate ed ereditate, estranea ad ogni movimento culturale più recente. A Prato l'amministrazione italiana non riuscì a mantenere in vita la biblioteca di Foresti e la cultura di Foresti, il cui patrimonio era stato idiossato da R. Bonvicini che gode per le generosità del suo fondatore Mario Foresti di mezzi economici per far funzionare la biblioteca di Viesseux.

La biblioteca di Viesseux è un esempio di cultura popolare con cultura di serie, non nella misura che è consentita dal lento sviluppo di un costume nuovo. E questo è in via di formazione nei comuni democratici.

La generale insufficienza della classe dirigente a mantenere il patrimonio librario in rispondenza coi tempi ha una riprova in tutte le regioni italiane, quando si parla di cultura popolare. La biblioteca di Viesseux, ad esempio, è stata istituita con le donazioni di Napoleone I e arricchita dai lasciti di Mario Foresti, dopo la guerra, dispersi e rovinati si trova ancora oggi in disordine e ammassata in locali di fortuna. Si tratta in presenza di libri di cultura che riguardano l'epoca napoleonica e di libri d'arte. Nessun incremento apprezzabile la raccolta aveva fatto dopo le donazioni accettate ed ereditate, estranea ad ogni movimento culturale più recente. A Prato l'amministrazione italiana non riuscì a mantenere in vita la biblioteca di Foresti e la cultura di Foresti, il cui patrimonio era stato idiossato da R. Bonvicini che gode per le generosità del suo fondatore Mario Foresti di mezzi economici per far funzionare la biblioteca di Viesseux.

La biblioteca di Viesseux è un esempio di cultura popolare con cultura di serie, non nella misura che è consentita dal lento sviluppo di un costume nuovo. E questo è in via di formazione nei comuni democratici.

La generale insufficienza della classe dirigente a mantenere il patrimonio librario in rispondenza coi tempi ha una riprova in tutte le regioni italiane, quando si parla di cultura popolare. La biblioteca di Viesseux, ad esempio, è stata istituita con le donazioni di Napoleone I e arricchita dai lasciti di Mario Foresti, dopo la guerra, dispersi e rovinati si trova ancora oggi in disordine e ammassata in locali di fortuna. Si tratta in presenza di libri di cultura che riguardano l'epoca napoleonica e di libri d'arte. Nessun incremento apprezzabile la raccolta aveva fatto dopo le donazioni accettate ed ereditate, estranea ad ogni movimento culturale più recente. A Prato l'amministrazione italiana non riuscì a mantenere in vita la biblioteca di Foresti e la cultura di Foresti, il cui patrimonio era stato idiossato da R. Bonvicini che gode per le generosità del suo fondatore Mario Foresti di mezzi economici per far funzionare la biblioteca di Viesseux.

La biblioteca di Viesseux è un esempio di cultura popolare con cultura di serie, non nella misura che è consentita dal lento sviluppo di un costume nuovo. E questo è in via di formazione nei comuni democratici.

La generale insufficienza della classe dirigente a mantenere il patrimonio librario in rispondenza coi tempi ha una riprova in tutte le regioni italiane, quando si parla di cultura popolare. La biblioteca di Viesseux, ad esempio, è stata istituita con le donazioni di Napoleone I e arricchita dai lasciti di Mario Foresti, dopo la guerra, dispersi e rovinati si trova ancora oggi in disordine e ammassata in locali di fortuna. Si tratta in presenza di libri di cultura che riguardano l'epoca napoleonica e di libri d'arte. Nessun incremento apprezzabile la raccolta aveva fatto dopo le donazioni accettate ed ereditate, estranea ad ogni movimento culturale più recente. A Prato l'amministrazione italiana non riuscì a mantenere in vita la biblioteca di Foresti e la cultura di Foresti, il cui patrimonio era stato idiossato da R. Bonvicini che gode per le generosità del suo fondatore Mario Foresti di mezzi economici per far funzionare la biblioteca di Viesseux.

La biblioteca di Viesseux è un esempio di cultura popolare con cultura di serie, non nella misura che è consentita dal lento sviluppo di un costume nuovo. E questo è in via di formazione nei comuni democratici.

La generale insufficienza della classe dirigente a mantenere il patrimonio librario in rispondenza coi tempi ha una riprova in tutte le regioni italiane, quando si parla di cultura popolare. La biblioteca di Viesseux, ad esempio, è stata istituita con le donazioni di Napoleone I e arricchita dai lasciti di Mario Foresti, dopo la guerra, dispersi e rovinati si trova ancora oggi in disordine e ammassata in locali di fortuna. Si tratta in presenza di libri di cultura che riguardano l'epoca napoleonica e di libri d'arte. Nessun incremento apprezzabile la raccolta aveva fatto dopo le donazioni accettate ed ereditate, estranea ad ogni movimento culturale più recente. A Prato l'amministrazione italiana non riuscì a mantenere in vita la biblioteca di Foresti e la cultura di Foresti, il cui patrimonio era stato idiossato da R. Bonvicini che gode per le generosità del suo fondatore Mario Foresti di mezzi economici per far funzionare la biblioteca di Viesseux.

La biblioteca di Viesseux è un esempio di cultura popolare con cultura di serie, non nella misura che è consentita dal lento sviluppo di un costume nuovo. E questo è in via di formazione nei comuni democratici.

La generale insufficienza della classe dirigente a mantenere il patrimonio librario in rispondenza coi tempi ha una riprova in tutte le regioni italiane, quando si parla di cultura popolare. La biblioteca di Viesseux, ad esempio, è stata istituita con le donazioni di Napoleone I e arricchita dai lasciti di Mario Foresti, dopo la guerra, dispersi e rovinati si trova ancora oggi in disordine e ammassata in locali di fortuna. Si tratta in presenza di libri di cultura che riguardano l'epoca napoleonica e di libri d'arte. Nessun incremento apprezzabile la raccolta aveva fatto dopo le donazioni accettate ed ereditate, estranea ad ogni movimento culturale più recente. A Prato l'amministrazione italiana non riuscì a mantenere in vita la biblioteca di Foresti e la cultura di Foresti, il cui patrimonio era stato idiossato da R. Bonvicini che gode per le generosità del suo fondatore Mario Foresti di mezzi economici per far funzionare la biblioteca di Viesseux.

### Educare i giovani

Si ha allora l'impressione che certi attori rifuggano dalla realtà, o si contentino di esaminarne aspetti secondari, che non interessano nessuno, e il pubblico reagisce nel più rapido dei modi, disertando il teatro ed andando al cinema, dove per lo meno si sente parlare un linguaggio comprensibile. Noi cercheremo di dare il nostro contributo alla soluzione di questo problema, parlando un linguaggio comprensibile. Noi cercheremo di dare il nostro contributo alla soluzione di questo problema, parlando un linguaggio comprensibile.

### Il pellicano ribelle di Enrico Bassano

Lamberto Picasso è un attore di teatro. Il teatro di Enrico Bassano è un teatro di teatro. Il teatro di Enrico Bassano è un teatro di teatro. Il teatro di Enrico Bassano è un teatro di teatro.

### Le prime rappresentazioni a Roma

Le prime rappresentazioni a Roma. Le prime rappresentazioni a Roma. Le prime rappresentazioni a Roma.

### Cinema d'altri tempi

Cinema d'altri tempi. Cinema d'altri tempi. Cinema d'altri tempi.

### Mostra a Roma di Renzo Grazzini

Mostra a Roma di Renzo Grazzini. Mostra a Roma di Renzo Grazzini. Mostra a Roma di Renzo Grazzini.

### Eclisse di sole

Eclisse di sole. Eclisse di sole. Eclisse di sole.

### Bonaventura nell'isola dei pappagalli

Bonaventura nell'isola dei pappagalli. Bonaventura nell'isola dei pappagalli. Bonaventura nell'isola dei pappagalli.

### La costruzione sale

La costruzione sale. La costruzione sale. La costruzione sale.